

# IL CLAN DESTINO

di GIANCARLO DIMAGGIO

## Niente «lato oscuro della forza» Diamo retta a chi avverte disagio

Ci aveva provato Pierre Janet. Poi la prima psicoanalisi e tutta la filosofia del sospetto gli hanno messo i bastoni tra le ruote, con teorie che vedevano negli uomini solo motivazioni fosche. La sofferenza nasceva dalla tendenza, diremmo oggi, al lato oscuro della forza. La psicoterapia poteva essere un'arte semplice, ma non è stato così. I pazienti l'hanno pagata cara. Oggi la sola idea di un Woody Allen che passa la vita sul lettino a

noi psicoterapeuti moderni disturba. Avevamo bisogno di teorie per capire quello che spinge gli umani all'azione. Desiderano. Non è una brama congenita di onnipotenza, infantile e terrificante. È normale. Sì, ci sono frustrazione, sconfitta, perdita, ma con quelle ci fanno i conti. Vogliono cure, status, appartenenza, sesso, figli, spazi per i loro aquiloni. Tutto qui. Una teoria della cura che non parta da questi assunti è una fregatura. E allora perché soffrono? A causa di



La copertina del libro di Francesco Gazzillo

previsioni. Pensano che doganieri corrotti emergeranno nella stanza quando hanno paura, che grandi madri dalle braccia grasse li soffocheranno. Che sulla pagella di pietra il maestro inciderà un 4 senza appello. Volevamo una teoria semplice. Fidarsi dei pazienti di Francesco Gazzillo (Raffaello Cortina, 2016) la offre: i pazienti hanno scopi e desideri. Hanno piani per realizzarli. Formulano previsioni per affrontare le asperità. È normale. I loro piani sono imprecisi, le previsioni fosche. Se lo psicoterapeuta crede alle loro buone ragioni, può aprire la strada verso la leggerezza: non era difficile arrivarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

**Sulla strada**  
di Davide Francioli



### I colori dell'articolo 9

In occasione del suo 70° anniversario, la Costituzione italiana è stata il tema del festival di arte urbana Murali di Forlì. L'illustratrice Camilla Falsini ha scelto l'articolo 9, che promuove la tutela del patrimonio artistico. Ecco allora apparire sui muri della biblioteca P. Harris i Monumenti: tre monumenti di Forlì — rocca di Ravaldino (nella foto), musei San Domenico e abbazia di San Mercuriale — si trasformano in creature di fantasia che saranno parte di un libro.

**Confronti** Un volume raccoglie gli scritti dell'autore grossetano — garibaldino frustrato, vendicatore mascherato, cattivo profeta, investigatore delle patologie di pazienti dichiarati sani. Un altro toscano, Francesco Bianconi, leader del gruppo rock dei Baustelle, lo rilegge a distanza di anni e di passioni. Outsider fragile dentro un ingranaggio perfetto del quale vede tutti i difetti, il romanziere-saggista-professore si trasforma così in un ossimoro, una figura «anfibia» in lotta costante tra tensione ideale e cruda realtà, persona in carne e ossa e fantasma di sé stesso

# Il veggente Bianciardi

di FRANCESCO BIANCONI

Tutto, o quasi tutto, comincia con una fuga. Ogni *Bildungsroman* nasce da un luogo, geografico o dell'anima, da cui si vuole scappare: in questo caso c'è una città piccola, capitale illegittima di una terra amara («L'uccello che ci va perde la penna/ io c'ho perduto una persona cara»): terra di mare che c'è ma non si vede, di marrucheti e pantani, palude bonificata col sangue e le colmate, di anopheles, malaria, denutrite gioventù curate col chinino. In questa Grosseto Kansas City capoluogo del fango, su fondali di mura mediche, palazzi Aldobrandeschi e pinete lontane, con l'afa e la resina delle pigne che profuma e appiccica le mani, scorrazza il Luciano Bianciardi fra avventure con la strombola, capriole, sassate fra bande. Figlio di insegnante, questo principino piccolo-borghese, è rachitico e portato per le lettere.

«Diaccino», come egli stesso si nomina nel racconto *Adorno*, cresce, studia, corre, si allena a diventare uomo. Si iscrive all'università, scrive lettere, diari e poesie, si

nutre di liberalsocialismo. Poi come tanti finisce soldato, e al termine della guerra si ritrova professore di liceo; spinto da voglie di giustizia sociale si inventa il «Biblobus», un pulmino che distribuisce libri ai contadini. Collabora a vari giornali e con Carlo Cassola scrive un reportage sui minatori. Il 4 maggio 1954 uno scoppio di grisu uccide quarantatré lavoratori della miniera di lignite di Ribolla. E lui se ne va, mi immagino con poche cose appresso ma con un carico di ideali grosso così. Con la fede da evangelizzatore degli idealisti che vengono da fuori e la forza vitale dei fiori di campo, parte per Milano. Come se sapesse che quella è l'unica via per la modernità, quello il posto giusto per raccontare il futuro, quella la sola città italiana adatta alla realizzazione dei suoi sogni. Forse avrà pensato che «scrittore», in quegli anni a cavallo fra ricostruzione e boom, lo si potesse diventare soltanto lì.

O più semplicemente Bianciardi va a Milano perché Feltrinelli lo ha chiamato a partecipare alla fondazione di una nuova casa editrice.

Ma comincia male e ci uscirà presto, dalla Feltrinelli: in un passo del suo romanzo più autobiografico, il protagonista viene licenziato dall'editore reo di camminare strusciando i piedi in una redazione di passi veloci e tacchi sonoramente ribattuti sull'impiantito.

Insomma, la disillusione di Bianciardi, l'anarchico socialsteggiante appassionato degli eroi del Risorgimento, comincia non appena mette piede (lento) nel mondo organizzato (svelto) del lavoro culturale. Lo capisce subito che il sapere si è trasformato in rotocalco e che gli ex analfabeti sono già massa omologata.

Scriva bene Matteo Marchesini nella prefazione a *Il cattivo profeta*, il libro edito da Il Saggiatore che dello scrittore grossetano raccoglie tutti i romanzi, i racconti, i saggi e le lettere: «Quest'uomo fuori tempo e fuori luogo non può né onorare le sue radici etiche né abbandonarle: e da una tale sfasatura, oltre che da contraddizioni più private, si lascia infine lacerare, consumandosi fra ribellione e pigrizia, tra rimorso e accidia». Outsider fragile dentro

un ingranaggio apparentemente perfetto del quale vede tutti i difetti, Bianciardi diventa un ossimoro, un uomo (e un artista) di contraddizioni, una comunione impossibile di opposti.

A rileggerli, sia i primi romanzi sia ad esempio l'ucronico e postumo *Aprire il fuoco*, mi sembra di sentire come l'uomo fuggito da Grosseto per raccontare la Storia con la macchina per scrivere possedesse tutte le caratteristiche di chi abbia subito una mutazione. Confesso che da ragazzo rubai una copia de *La vita agra* a casa di una mia amica. Mi piacque tanto, ma dimenticai in fretta. Ora mi arrivano altre sensazioni; leggo Bianciardi e ne percepisco lo sdoppiamento: in un corpo mutato che agisce, opera e vive tendendo all'autodistruzione (come ogni completo esercizio della vita forse sempre comporta), e in un corpo altro (mi viene da immaginarlo leggero, non so perché), uno straccio fantasmatico che continua esangue ad aleggiare sopra al primo. Lo spettro dell'idealismo, del credo politico, della tensione morale, continua a essere ma a essere co-



PREMIO INTERNAZIONALE  
DI LETTERATURA  
CITTÀ DI COMO  
V EDIZIONE

SEZIONE EDITI ED INEDITI POESIA "ALDA MERINI"  
SEZIONE EDITI ED INEDITI NARRATIVA "GIUSEPPE PONTIGGIA"  
SEZIONE SAGGISTICA  
SEZIONE MULTIMEDIALE  
SEZIONE OPERA PRIMA  
SEZIONE OPERA DALL'ESTERO

### LA GIURIA

PRESIDENTE:  
ANDREA VITALI  
EDUARDO BONCINELLI  
FRANCESCO CEVASCO  
MILO DE ANGELIS  
GIOVANNI GASTEL  
DACIA MARAINI  
ARMANDO MASSARENTI  
PIERLUIGI PANZA  
FLAVIO SANTI  
LAURA SCARPELLI  
MARIO SCHIANI

MONTEPREMI: 16.000€ • ALTRI PREMI SPECIALI • SCADENZA BANDO: 15 GIUGNO 2018



ASSOCIAZIONE ELEUTHERIA  
Tel. +39 031.241.392 Cell. +39 334.54.82.855  
info@premiocittadicomo.it  
www.premiocittadicomo.it



Premio Internazionale di Letteratura Città di Como

